SCIENZIATI E STREGONI INTORNO AL PENTAGONO

La Luna può fare la spia sugli esperimenti atomici

Le ragioni del siluramento di Lewis Strauss - Scoppio accidentale e nove feriti gravi nei laboratori atomici di Oak Ridge - Una misteriosa esplosione le cui vibrazioni sono state udite per un'ora ai posti di controllo del Giappone

V.

Che cosa sta succedendo negli Stati Uniti? Strauss, l'uomo del riarmo atomico a oltranza ha dato le dimissioni, il suo socio Edward Teller è stato escluso dal novero degli esperti destinati a trattare a Ginevra coi sovietici sulla questione della sospensione degli esperimenti atomici, le tesi del dottor Killian e del professor Bethe, i nuovi consiglieri, sembrano avere successo. Intanto, però, proseguono le esplosioni nel Pacifico e quegli oramai gli Stati Uniti devono aver doppiato il capo del primo centinaio di prove atomiche. L'ultima prova, poi, è stata misteriosamente diversa dalle altre, la sua potenza, misurata dalle stazioni di controllo giapponesi, doveva essere di grado massimo, infatti l'ampiezza delle vibrazioni giunte in Giappone era dell'ordine di 0,3 millibar, quasi pari alla prima esplosione termonucleare, ma ciò che ha sorpreso è stata la durata delle vibrazioni, che nell'esplosione del '54 fu di 15 minuti, mentre stavolta ha raggiunto il limite di un'ora. Che cosa è avvenuto, dunque, nel corso dell'ultima prova? Top secret, scarcitissimo. Sicuramente, però, gli Stati Uniti stanno sperimentando con un'intensità mai registrata prima d'ora.

Otto tecnici dei laboratori di Oak Ridge si trovano in questi giorni tra la vita e la morte e forse qualcuno si è già spento: il 9 giugno, una reazione nucleare, verificatasi accidentalmente, li ha investiti con una violenta scarica radioattiva. I loro corpi hanno assorbito ciascuno fino a 320 Roentgen (dose letale, 400 Roentgen). È stata ordinata un'inchiesta per appurare le responsabilità; ma è noto che questi incidenti non dovrebbero mai verificarsi e si verificano solo quando qualcosa di estraneo s'introduce negli ingranaggi del meccanismo operativo: per esempio, la fretta, la urgenza, l'ansia febbrile, che sembrano dominare in queste settimane tutta la attività dei tecnici militari degli Stati Uniti.

Da quando l'Unione sovietica ha annunciato, ai primi d'aprile, la decisione di sospendere gli esperimenti nucleari, negli Stati Uniti si è levata una ridda di controversie. Un corrispondente europeo scrisse da New York: «Dulles ha versato olio sulle ferite, dichiarando che Eisenhower era stato sul punto di precedere i russi e di annunziare lui la sospensione degli esperimenti. Poi, però, aveva deciso di non farne niente». Gli ambienti scientifici reagirono con sarcastica violenza. Giornali più diffusi, come il platealе Daily News, scrissero invece, col linguaggio dei bruti (che il dullesismo ha ereditato dal maccarthismo): «Continuiamo a fare i nostri esperimenti nucleari e ai diavolo la solita propaganda sovietica di Mosca e quei cervi entranti, qui e all'estero, che sono tanto stupidi da crederci».

Obiezione tecnica

Dall'ombra Teller suggerì di mettere in dubbio la sincerità dei sovietici e tornò anche il pretesto di un'obiezione tecnica, sostenne che praticamente non è possibile controllare se la sospensione viene effettivamente attuata. «Non c'è dubbio» così scrisse su Foreign Affairs «che se una nazione vuol proseguire le prove in segreto, l'osservazione diventa difficile e incerta... Naturalmente costa molti soldi e fatiche. Ma l'Unione sovietica non ha mai badato a spese». A Teller replicò subito, sul «Bulletin of the Atomic Scientists», Jay Orear assistente di fisica alla Columbia University, incaricato di speciali studi sui problemi tecnici di un eventuale accordo sul disarmo. Egli ricordò nel suo articolo che gli stessi sovietici avevano una più volte proposto di garantire un accordo sul disarmo mediante l'istituzione di posti di controllo nei loro paesi. In questo senso si era espresso il delegato Zorin, e sulla base delle sue proposte, Orear calcolava che rendono posti di controllo uniformemente distribuiti su tutto il territorio sovietico, sarebbero stati sufficienti a rivelare qualsiasi esplosione nucleare.

Le principali tecniche di rivelazione indicate da Orear si basano sulle onde acustiche, sulle onde elettromagnetiche, sulle onde sismiche e sulla radioattività. Il suo articolo stava attento a non trascurare la minima obiezione: per esempio, quella secondo cui tecnici particolarmente furbi potrebbero esser capaci di far coincidere un'esplosione atomica con un terremoto, ingannando così i posti di controllo. Jay Orear replicava che un'esplosione nucleare sotterranea provoca onde sismiche che danno luogo a un moto di propagazione assai diverso da quelle di un terremoto. E poi il rischio di una confusione sarebbe tollerante, dato che anche a priori esporre la sede sperimentale in una zona frequentemente soggetta a terremoti bisognerebbe aspettare molti anni prima di avere a disposizione il terremoto adatto. Tra le molte manovre di rivelazione esperimenti di tipo, Orear segnalava anche quella con sommergibili, cellule fotoelettriche, ecc. Infine si potranno equipaggiare di cellule fotoelettriche rivelatrici anche i satelliti artificiali e sarà teoricamente possibile, sempre, il lampo di un'esplosione attraverso il suo riflesso sulla luna. Il sovrano con tutti strumenti a disposizione secondo Orear basterebbe che le parti si mettessero d'accordo sulla istituzione dei posti di controllo, nella proporzione per ogni territorio, di uno ogni 300 miglia di raggio da controllare.

Il secondo rischio

Hans Bethe, consigliere per gli affari del disarmo, presentò a sua volta un rapporto tecnico in cui si sosteneva che i sovietici non possono barare: non possono cioè realizzare esplosioni clandestine importanti e l'istituzione di un sistema di ispezione e di controllo efficace è perfettamente realizzabile. Parera — dunque — che la situazione si fosse completamente rovesciata, rispetto a quella del '57. Ma non era — come non è tuttora — molto chiaro, con quali fini il Dipartimento di Stato avesse appoggiato questa svolta.

Evidentemente, a questo punto, il Dipartimento di Stato andava in cerca di diversivi. E ne trovava. Il più clamoroso fu quello dell'ispezione nei cieli artici. Un altro era stato quello della pretesa impossibilità di controllo. Ma quello più concreto, per dilazionare ogni accordo sulla sospensione, fu anche il più sincero, molte prove erano in programma e sarebbero state effettuate. In seguito se ne sarebbero riparlato. Tenuto conto di queste inderogabili necessità militari, la stampa poteva pure stogarsi a chiedere la tregua nucleare.

Uno che in questo senso non si è fatto pregare è stato l'opinionista editorialista celebre dell'Herald Tribune. «Se c'è un rischio a sospendere gli esperimenti nucleari, c'è pure un rischio a continuarli: che cosa dicono quelli che Teller, Strauss e gli altri usciranno a costruire armi che essi non sono capaci di saggiare o perlomeno di sorvegliare. E il pericolo di una corsa diminuita ad armamenti tanto micidiali e assurdi? Un po' folle, forse, ma accettiamolo. Ma non è che poi

Occasione di pace

Il 12 maggio scorso, di New York, Lewis Strauss, le carte in tavola. Attraverso il dottor Killian consigliere del Presidente. L'ambiguo per la scienza e la tecnica che si è ancora ieri, ancora ieri, col lavoro americano, una [illegible] di mistero [illegible] alla sospensione degli esperimenti nucleari, di quella che [illegible] di massimo esponente [illegible] dottor Strauss, presidente della Atomic Energy Commission. L'idea di Strauss e che non si possono sospendere gli esperimenti se non si è sicuri di avere il primato, in questo campo perché sarebbe troppo pericoloso. L'ultima la Central Intelligence Agency diretta dal fratello di Dulles, un gruppo molto influente nella Amministrazione, sostengono con la [illegible] del Stati Uniti devono mantenere il loro primato di [illegible]. Come potrà cambiare Strauss? [illegible] 30 giugno, a [illegible] una nuova nomina. [illegible] ordine [illegible], non di una sospensione.

Strauss [illegible], non ha atteso il 30 giugno. Il 5 aprile ha fatto pervenire al Presidente Eisenhower un messaggio [illegible] come avviso [illegible] «Caro Signor Presidente, è duro per me scrivere questa lettera, ma le circostanze [illegible] Firmo le sue dimissioni dalla presidenza dell'AEC. I corrispondenti da Washington hanno poi rivelato che [illegible] direttamente col Dipartimento di Stato si sono avute, da parte di Strauss, a proposito dei consigli di Jame Killian, che ha [illegible] di [illegible] Edward Teller tra gli esperti da mandare a trattare con i russi.

Ma anche se il nome di Teller è molto importante come abbiamo visto perché lo si incontra lungo tutta la parabola delle drammatiche vicende che abbiamo cercato di raccontare, pure non può essere soltanto questo, il nome di un uomo o di un altro.

Oggi [illegible] studiosi più onesti ed equilibrati hanno preso i posti di personaggi [illegible] da spietati militaristi e fanatici, come consiglieri della Casa Bianca. Il problema è di vedere se essi riusciranno a trovare la prova, e poi a rimontare la tragica spirale della corsa al riarmo atomico. La lezione degli anni trascorsi nell'ultimo e per coloro ai [illegible], dovrebbe essere [illegible]. Fuchs, infatti, [illegible] di sanzioni [illegible] storia di un progetto di riforma che sta [illegible] razionale, nel senso che esso non deve essere limitato a proteggere gli interessi di una sola parte della popolazione, trascurando quindi gli interessi di tutto il Paese, b) che sia il più preciso e circostanziato possibile, e che in parecchi casi non osti a dare forma di progetto di legge alle sue richieste principali; c) che sia imposto unitariamente da tutta la classe lavoratrice; d) che sia sufficientemente elastico...»

«Occorre poi — prosegue il documento — che tutti i lavoratori esercitino una costante pressione dall'esterno perché lo Stato si decida a realizzare il suo compito essenziale con una regolamentazione economica. Occorre anzitutto non aver paura delle parole come collettivismo, dirigismo e così via, occorre poi soprattutto una costante pressione critica e razionale contro qualsiasi degenerazione di un piano di regolamentazione verso forme di sotto-governo e di sotto-amministrazione. Occorre in tal modo porsi su un piano di forza rispetto alla pubblica amministrazione, rispetto ai suoi organi ai suoi uffici, ai suoi rappresentanti».

Occorre soprattutto, aggiungiamo noi, rendersi conto che una azione di tal genere non può neanche essere impostata se non, per dirla con le parole del documento, «unitariamente da tutta la classe lavoratrice». E poiché la classe lavoratrice non è un'astrazione, ma ha i suoi strumenti, e sopra ogni altro il sindacato classista e i partiti operai — è solo se le ACLI respingeranno ogni pregiudiziale anti-CGIL, anti-socialista e anticomunista, che la lotta contro il monopolio potrà aver luogo realmente e non nelle intenzioni. Conclusione forse banale — ma che abbiamo voluto sottolineare perché l'interessante studio delle ACLI non ne fa cenno. E rimane, proprio per questo, monco e decapitato.

MARIO SPINELLA

CAPE CANAVERAL - Pacifisti religiosi, membri dell'organizzazione chiamata «seguaci della riconciliazione» manifestano davanti ai cancelli del campo sperimentale per missili a Cape Canaveral. Un portavoce dell'associazione ha dichiarato che essi manifesteranno in silenzio per due ore ogni giorno nelle prossime due settimane davanti ai cancelli

La compagnia De Lullo Falk-Guarnieri ha aperto a Venezia il Festival del Teatro con la novità di Patroni Griffi «D'amore si muore». Nella foto l'autore con Cristina Grado

(I precedenti articoli sono stati pubblicati sui numeri 172 - 174 - 175 - 176)

UN INVITO APPASSIONATO PER USCIRE DALLA CRISI

La salvezza del cinema italiano dipende dall'iniziativa degli autori

Le cooperative o le produzioni consociate darebbero ai migliori registi, soggettisti e sceneggiatori la possibilità di girare film impegnativi, sinceri, personali, senza compromessi

Abbiamo già dato notizia della pubblicazione di un bollettino, *La tribuna del cinema*, sul quale i cineasti, raccolti attorno all'Associazione nazionale autori cinematografici, si danno appuntamento per esaminare i loro problemi e per comunicare proposte ed esperienze.

«Vedremo a che punto è il nostro magro livello tecnico e preammuffito. Zavattini, come si guarda il Po si trasforma e cada durante le piene. E se per fosse vero che il cinema italiano è morto, noi autori dobbiamo almeno domandare chi c'è dentro la cassa, sapere che morto vegliamo, e non lasciarci prendere più dalle lacrime che dalla spargimento con noi, facendo esclamare a passanti che il dolore accomuna tanta gente diversa».

Produttori miopi

Dunque, *La tribuna del cinema* dovrebbe essere la testimonianza di una ricerca, che scaturisce da istanze comuni, dovrebbe rinsaldare i rapporti associativi nel senso di una categoria portata a disperdere anziché a concentrare le energie.

Sono, queste, esigenze che fermentano, da qualche tempo, nel cinema italiano e si [illegible] fondamentalmente [illegible] che abbiamo trovato sull'organo della ANAC (Blasetti, Chiarini, Fellini, De Sica, Petrucci, Comencini, Monicelli, Franciosa) indicano che, al di fuori di pregiudiziali politiche, ideologiche o culturali, gli uomini di cinema cominciano a sentire il bisogno di rompere il guscio dell'uovo entro il quale si sono rinchiusi, dopo l'offensiva massiccia della censura e della burocrazia ufficiale.

In quasi tutto il mondo stanno avvenendo fatti che promettono di mutare l'economia cinematografica. Sotto diversi paralleli, infatti, gli autori rivendicano l'insopprimibile diritto ad esprimersi coerentemente, senza dover sottostare a produttori gretti e pavidi e a funzionari, malfatti e incapaci di occuparsi delle questioni artistiche. Ad Hollywood, gli autori hanno minacciato di scioperare se le case produttrici non li ammetteranno a partecipare ai profitti ricavati dai proiettori confezionati. Parecchi registi, da George Stevens a Otto Preminger, da Stanley Kubrick a Dick Powell, da Elia Kazan a Manckiewicz e a Zinnemann si sono trasformati in produttori o coproduttori per sfuggire alle imposizioni dei *box offices*. In Belgio, si è svolto il Congresso della Federazione internazionale degli autori cinematografici e televisivi. In Polonia, in Cecoslovacchia, in Unione Sovietica abbiamo assistito a una riforma strutturale, che praticamente rende i cineasti arbitri della loro attività. Insomma, in vari paesi si gettano le basi per un cinema finalmente libero da ingerenze estranee alla cultura e alle reali conoscenze della settimana.

In casa nostra, il commento tale direzione è ancora lento, roso incerto di molti impedimenti, ma è improbabile che verrà fermato se i cineasti sapranno restare uniti e non demorderanno. In sostanza, essi costituiscono una forza di cui forse non si sono resi consapevoli: completamente.

In Italia, l'inesistenza di una industria organizzata su basi concentrate e regolate da una disciplina tecnica ha molti inconvenienti, provocati sul terreno produttivo e commerciale, ha avuto pure i vantaggio, in determinate circostanze storiche, di garantire ampia autonomia ai registi, ai soggettisti e agli sceneggiatori e di attribuire agli autori un ruolo insostituibile. I film migliori, le opere d'arte, i capolavori del neorealismo, le pellicole, che hanno aperto le porte dei mercati esteri alla cinematografia italiana, infatti, sono nati in prevalenza per l'apporto dei creatori.

Non una idea vaga, nemmeno una vaga intuizione estenuata dalle menti dei produttori italiani, un corpo composto, nella stragrande maggioranza, da individui insensibili, molti, professionalmente non qualificati, esperti nel chiedere soldi allo Stato, nel subire i ricatti della Direzione generale dello Spettacolo e nell'intraprendere avventurose combinazioni. Quando gli adeguenti all'ANICA hanno preso in mano le redini della cinematografia nazionale, si è visto a quali risultati: sono emersi autori dotati, progetti interessanti sono stati accantonati, si è verificato il trionfo di una speculazione, che non conosce controparti e nega la coesistenza con l'intelligenza. La Presidenza del Consiglio, anziché preoccuparsi dello scadimento continuo e progressivo del film italiano, ha chiuso un occhio, ha lasciato correre poiché, in definitiva, ciò che la interessava era permettere l'affermazione di un cinema svuotato di ogni contenuto critico e problematico.

I provvedimenti legislativi varati dal '49 in poi, hanno servito a questo proposito. Adesso che inizia la nuova legislatura molti contendono nel riconoscere che largo mutare registro: lo hanno [illegible] chiare note, pubblicate sui giornali dell'ANICA e dell'AGIS, ma fino a che punto esse sono chiarezza [illegible] prospettiva [illegible] diverse categorie [illegible] cinematografiche?

Proseguire il discorso

In passato, gli autori hanno cercato alleanze con forze fittizie od eterogenee, che si sono avvalse della sol direzione dei cineasti per tirare acqua al proprio mulino. I registi, gli sceneggiatori si lasciarono nuovamente illudere e ingannare o avvicinare [illegible] da [illegible] discorsi [illegible] la collaborazione [illegible] l'appoggio a quelle forze, in primo luogo i lavoratori e le organizzazioni sindacali, che hanno una visione nazionale del problema e sono veramente interessate alla rinascita del cinema italiano?

A nostro avviso, ma, come adesso, la situazione si è dimostrata favorevole agli autori purché essi se ne rendano conto, comprendano i rischi rappresentare un potere reale e non testimo un nostro coraggio. Il cinema italiano ha toccato il fondo.

Solamente l'avvenire, l'esito dei nostri autori, insieme con l'approvazione di leggi atte ad incrementare la qualità della produzione, saranno la medicina efficace, che consentirà di superare la crisi e di riconquistare la fiducia al film italiano nel mercato interno e straniero.

Il contributo dei cineasti, nella prossima discussione della legge sul cinema e sulla censura, potrà essere determinante: tanto più determinante in quanto nessuno si nasconde le mire antidemocratiche del partito della Curia. Tuttavia, è parso che sarebbe un errore limitare le proprie attenzioni alla battaglia legislativa, che si svolgerà tra qualche mese. Anzi, noi crediamo che gli autori siano in grado di svincolarsi dalle ipoteche, che gravano sul loro lavoro, dando vita ad una produzione indipendente e libera.

Sappiamo *a priori* che l'invito non è estensibile a tutti, perché purtroppo non sono pochi i **cineasti** che fanno del cinema senza senso di responsabilità, quasi fosse naturale non operare una distinzione fra i mercanti di carne in scatola e i produttori di idee. Ma a quanti hanno conferito dignità e bellezza **al cinema** italiano, ad essi, sì, chiediamo di osare maggiormente, di rinunciare magari **ad utili** immediati e a cospicui guadagni per salvare il nostro cinema e conservare la stima, l'affetto del pubblico. Sotto forma di cooperative o di produzioni consociate, siano certi che Lattuada, Antonioni, Zampa, Fellini, Pietrangeli, Monicelli, Rossellini, Amidei, Emmer, Zavattini, De Sica, Soldati, Pellegrini, Lizzani, **De Santis**, Comencini, Maselli, Pontecorvo, Rossi, Nelli, Puccini, Levi, Marcia, **Malerba**, Franciosa, Campanile, Zurlini, Rosi e altri riuscirebbero a scrivere e **girare film** impegnativi, belli **o brutti** ma innegabilmente sincere, personali, pieni di passione, laborati senza compromessi di sorta. Noi non pretendiamo che realizzino film, i quali abbiano una particolare intonazione poetica e ideale: chiediamo agli autori di essere se stessi, **di raccontare** le storie in cui credono, di filmare i soggetti, che hanno rinchiuso nei cassetti **e** di proseguire il discorso interrotto artificiosamente nel 1950, con maggiore ammaestramento e più coscienza. **Ci** rendiamo conto che la via della libertà e della indipendenza è aspra e difficile, che esige spirito di sacrificio e di abnegazione, ma, d'altro canto, ci sembra che sia l'unica via accessibile. Il processo di liberazione della cultura e dell'arte dalle pastoie **mercantili** potrebbe essere anche tardivo, ma inevitabilmente perverrà alle ultime conseguenze, poiché si **matura** nella logica degli **avvenimenti** quotidiani e **nella storia**. Gli organismi governativi prima o poi, saranno costretti a recedere dalle posizioni oltranziste e ad aiutare le iniziative che mirano ad elevare il livello **culturale delle masse**. Si **tratta** di un compito, da cui **lo Stato** non si esenterà **ancora a lungo**, poiché l'opinione **pubblica** fa sentire sempre più il suo peso. Si **uniscano**, quindi, i registi, gli **sceneggiatori**, gli attori, i **tecnici**, le maestranze, e, vincendo l'esasperato **individualismo** dell'ambiente cinematografico, creino le premesse per una nuova, fulgida **stagione** del cinema italiano.

MINO ARGENTIERI

CULTURA E SOCIETA'

L'intervento pubblico

Malgrado il grande chiasso fatto dalla stampa d'informazione, specie milanese, in periodo preelettorale, non sembra che la campagna in favore del liberismo abbia influenzato in modo sensibile l'elettorato italiano. Questo ha infatti compreso, al di là di ogni altra considerazione, che il «liberismo» del *Corriere della Sera* o della *Stampa* o del *Tempo* di Roma, era, oltre tutto, una truffa volgare, ispirato, come si presentava, dai maggiori monopoli italiani, cioè dagli enti economici che, con la sola loro presenza contraddicono, più che ogni disquisizione, ad ogni teoria e ad ogni pratica liberistica.

Ma la spinta a sinistra del 25 maggio ha provato ancora di più: va cioè allargandosi e maturando anche fra le masse più semplici la consapevolezza che la vera discussione non è fra liberismo e statalismo, ma fra un sistema produttivo diretto al profitto di pochissimi, e uno sforzo razionale ed organizzato per superare le strettoie e le contraddizioni almeno più gravi dell'economia italiana.

◆

Se si tien conto di ciò, lo stesso dilemma da cui muove il recente studio delle ACLI che leggiamo nel settimanale ciclostilato *Incontro ACLI* di Milano del 24 maggio scorso, sotto il titolo «Liberismo e statalismo», appare in certo senso arretrato rispetto alla situazione reale e agli stessi sviluppi della coscienza popolare. Ma è facile rendersi conto che l'impostazione dello studio non nasce solo dalla esigenza di controbattere la tesi dei liberali (e con essi dei monarchici e dei missini), ma anche dalla necessità di avanzare tesi «innovatrici» in seno al mondo cattolico, senza tuttavia urtare eccessivamente le posizioni della destra democristiana e del grande capitale che da anni la sostiene, malgrado qualche secondaria impennata.

Ma non si tratta solo di una farsa in cui gerarchie democristiane e grande padronato si scambiano le parti, sino al riconoscimento della loro stretta parentela e all'abbraccio finale. La pressione delle sinistre e della stessa realtà, è troppo forte in Italia per non influenzare una parte notevole della stessa base di massa della Democrazia Cristiana. Da qui nasce il gioco, senza dubbio rischioso, delle forze cattoliche, che le sollecita a tenere in un certo conto le esigenze di progresso delle masse popolari e proletarie.

Non sorprende quindi che lo studio pubblicato sul milanese *Incontro ACLI* giunga a conclusioni programmatiche che, qualora venissero fatte proprie dal partito democristiano, non solo ne sconvolgerebbero la fisionomia classista, ma contribuirebbero a quella chiarificazione politica che in Italia è resa impossibile proprio dal concerto politico-ideologico della Democrazia Cristiana.

Qui è anzi la vera radice dell'immobilismo (in parte tuttavia solo apparente) della situazione italiana: e ancora una volta la forza dinamica è rappresentata dalla sinistra comunista e socialista che costringe il blocco democristiano e cattolico a non ignorare, anche al suo interno, le ripercussioni che le parole d'ordine che comunisti e socialisti diffondono, hanno sugli strati proletari e popolari cattolici, massa di manovra infida e instabile — malgrado tutto — del grande capitale.

Se quindi le origini di talune posizioni di «sinistra» in seno al blocco cattolico, si presentano chiaramente — e la cosa è stata più volte rilevata — come strumentali e demagogiche, ciò non toglie che esse costituiscano la maggiore espressione della debolezza del blocco stesso, la crepa sulla quale far leva, pazientemente, per una chiarificazione politica che può avere conseguenze, anche a medio termine, assai notevoli.

Trascuriamo perciò volentieri quanto nello studio delle ACLI è grezza e spesso risibile propaganda anticomunista e antisovietica, in certo senso sappiamo che questo è un necessario «pedaggio» che gli autori «aclisti» credono di dover pagare. Veniamo piuttosto al sodo cioè ai paragrafi sugli *Aspetti dell'intervento pubblico in Italia* e sui *Compiti dei lavoratori*.

Secondo lo studio delle ACLI i settori essenziali nei quali l'intervento pubblico si presenta oggi in Italia necessario, sono quelli più solidamente tenuti dal monopolio e che, nello stesso tempo, per le loro ripercussioni sul mercato inibriziano e frenano attività essenziali alla vita economica del paese. Si tratta in primo luogo della Edison della Montecatini, della Italcementi, della Fiat, della Industria Zuccheri e infine della FIAT (quest'ultima, in particolare, in quanto «fa pagare assai caro lo sviluppo della meccanizzazione agricola italiana»).

◆

L'individuazione di questi gruppi monopolistici e della loro funzione-chiave coincide — come si vede — con quella operata già da tempo dai partiti operai. A titolo di «esempio» e non di «proposta». Lo studio ritiene che un intervento statale si potrebbe avere nella forma di nazionalizzazione nel caso della Edison, della concorrenza dell'industria chimica di Stato (leggi ENI) per la Montecatini, della liberalizzazione doganale per quanto riguarda gli zuccherieri e la FIAT, in unione ad una legislazione anti-trust.

Riserve su questi «esempi» possono certo farsene: anche qui tuttavia la linea del documento non è nella sostanza dissimile da talune proposte dei partiti di sinistra. Ma più ancora interessa sottolineare che lo studio non sembra farsi illusione che questi obbiettivi possano essere raggiunti senza la spinta dei lavoratori. Tale spinta dovrebbe agire sulla storia di un progetto di riforma che sia «a) razionale, nel senso che esso non deve essere limitato a proteggere gli interessi di una sola parte della popolazione, trascurando quindi gli interessi di tutto il Paese, b) che sia il più preciso e circostanziato possibile, e che in parecchi casi non osti a dare forma di progetto di legge alle sue richieste principali; c) che sia imposto unitariamente da tutta la classe lavoratrice; d) che sia sufficientemente elastico...»

«Occorre poi — prosegue il documento — che tutti i lavoratori esercitino una costante pressione dall'esterno perché lo Stato si decida a realizzare il suo compito essenziale con una regolamentazione economica. Occorre anzitutto non aver paura delle parole come collettivismo, dirigismo e così via, occorre poi soprattutto una costante pressione critica e razionale contro qualsiasi degenerazione di un piano di regolamentazione verso forme di sotto-governo e di sotto-amministrazione. Occorre in tal modo porsi su un piano di forza rispetto alla pubblica amministrazione, rispetto ai suoi organi ai suoi uffici, ai suoi rappresentanti».

Occorre soprattutto, aggiungiamo noi, rendersi conto che una azione di tal genere non può neanche essere impostata se non, per dirla con le parole del documento, «unitariamente da tutta la classe lavoratrice». E poiché la classe lavoratrice non è un'astrazione, ma ha i suoi strumenti, e sopra ogni altro il sindacato classista e i partiti operai — è solo se le ACLI respingeranno ogni pregiudiziale anti-CGIL, anti-socialista e anticomunista, che la lotta contro il monopolio potrà aver luogo realmente e non nelle intenzioni. Conclusione forse banale — ma che abbiamo voluto sottolineare perché l'interessante studio delle ACLI non ne fa cenno. E rimane, proprio per questo, monco e decapitato.

MARIO SPINELLA

Per prenotazioni rivolgersi al proprio agente di viaggio oppure direttamente a:
ROMA: Uff. [illegible] Via Barberini, 68
MILANO Uff. Reg.: Via Pontaccio 1
MILANO - TORINO - GENOVA - NAPOLI e a Milano
CATANIA presso F.lli Lo Giudice, Via V. Emanuele 6
TREVISO presso A. Sbrogiavacca, Stazione Centrale FS